



◆ **La Quercia reagisce al furioso attacco**
«Berlusconi sta scavalcando tutti a destra
Altro che rappresentare l'area moderata»

◆ **Il premier esprime «calda solidarietà» ai Ds**
Angius: «Non è uno scontro politico
il Cavaliere ci ha accusato di un reato»

◆ **Il segretario diessino: «Strumentalizzate
in modo propagandistico le vicende
giudiziarie a fini politici»**

I Ds denunciano il leader di Forza Italia

Veltroni: no all'imbarbarimento della politica. D'Alema: sono indignato

ALDO VARANO

ROMA Indignazione, stupore, preoccupazione. Sono i sentimenti prevalenti tra i Ds, accusati da Berlusconi di essere i «mandanti» di un complotto giudiziario contro di lui.

È «indignato» il presidente del Consiglio - anche lui collocato tra i «mandanti» - che, si legge in un comunicato della presidenza del Consiglio, vede nel comportamento di Berlusconi «una lesione a principi e valori fondamentali del nostro ordinamento costituzionale e alla regola essenziale del corretto rapporto tra i diversi poteri e ordinamenti dello Stato». Dal palazzo del governo trapela l'indiscrezione di un D'Alema che si sente offeso e insultato, in modo ingiusto, gratuito, assolutamente infondato. Il presidente del Consiglio è solidale coi suoi compagni, assieme a lui oggetto di una campagna furiosa. Di più, c'è un vero e proprio imbarazzo per il fatto che il capo dell'opposizione non si muove in modo adeguato alle responsabilità che quel ruolo comporta, specie in un sistema bipolare. Netta, ed esplicita la comprensione e l'accordo con le iniziative decise da Veltroni e dai dirigenti della Quercia (il capo dei Ds ha immediatamente informato per telefono il premier della decisione di denunciare Berlusconi).

Il presidente del Consiglio è «rammaricato» per il fatto che «anche l'alto appello del presidente della Repubblica al senso di responsabilità e alla correttezza istituzionale è rimasto inascoltato», si preoccupa per un confronto politico «avvelenato da accuse assolutamente prive di



Roby Schirer

qualsiasi fondamento». D'Alema ha espresso «la più calda solidarietà ai dirigenti dei Ds accomunati in un attacco pretestuoso e assurdo» e comprende «l'amarrezza che induce ad una reazione ferma e rigorosa», un segnale di sostegno alla decisione dei dirigenti della Quercia che, accusati del reato di aver partecipato a una rottura delle regole democratiche e giudiziarie, hanno denunciato Berlusconi alla magistratura. Ma nonostante il carattere furibondo della polemica avviata da Berlusconi, palazzo Chigi spera che «il leader dell'opposizione voglia trovare il modo per rimediare all'offesa arrecata e riprendere la strada di un confron-

to politico responsabile, nel rispetto delle regole istituzionali e della convivenza civile. Non lo deve solo ad una forza politica o ad una istituzione ma al Paese intero». Insomma, Palazzo Chigi offre in qualche modo una scappatoia al leader di Fi chiedendogli di presentare le scuse per quanto ha detto.

Veltroni (i Ds hanno ricevuto anche la solidarietà dei Democratici) parlando coi giornalisti ha notato che «le battute che ha usato Berlusconi sono una preoccupante caduta di senso di responsabilità, di misura, di gusto e dunque di autorevolezza». Il segretario e i maggiori esponenti Ds hanno dato incarico all'avvo-

cato Guido Calvi, senatore Ds, di denunciare il leader del Polo. Un'iniziativa giudiziaria - ha spiegato Veltroni - di «autotutela, nel tentativo di rendere chiaro che espressioni come quelle usate dall'on. Berlusconi non si possono usare». Per il capo della Quercia, l'uscita di Berlusconi è «di una tale follia che è giusto dare un segnale di stop, perché altrimenti la vita politica italiana si imbarbarisce». È questa la preoccupazione principale di Botteghe Oscure, la cosa che i Ds vogliono assolutamente evitare.

Veltroni, Folena, Mussi e Angius ieri mattina, dopo l'exploit di Berlusconi, sono arrivati alla conclusione che di fronte alle ac-

cuse del capo dell'opposizione erano percorribili solo due strade. La prima, reagire con parole e accuse ancora più pesanti e «farneticanti», con il rischio di innescare una spirale sempre più violenta, incomprensibile agli italiani, pericolosa per le istituzioni. Oppure, mettere Berlusconi di fronte alle proprie responsabilità giuridiche. «Noi siamo stati fatti oggetto - ha spiegato Gavino Angius - non di un attacco politico ma di aver commesso un reato molto grave. Abbiamo ricevuto una «notitia criminis» da parte dell'on. Berlusconi. In base alla sue dichiarazioni - ha aggiunto il presidente dei senatori Ds - qualsiasi magistrato che prendesse

sul serio le sue parole aprirebbe un fascicolo nei nostri confronti». Insomma, la denuncia (probabilmente non penale) è stata quasi un atto dovuto, anche per impedire al Cavaliere di sostenere in futuro che, di fronte ad accuse circostanziate su veri e propri reati commessi in complicità con la magistratura, gli uomini della Quercia sono rimasti ammutoliti.

«Concepriamo la lotta politica con serenità, chiarezza, trasparenza. Non ci piace un doppio regime per il quale c'è al tempo stesso l'aggressione politica violenta e poi magari la ricerca di soluzioni e accordi pasticciati», dice Veltroni. E ricorda: «Non abbiamo mai usato in modo strumentale le vicende giudiziarie, che comunque sono cariche di problemi e di dolori per chi le vive». Ma questo non impedisce al leader Ds di denunciare «il tentativo di Berlusconi di utilizzare lui, propagandisticamente e

strumentalmente, una vicenda giudiziaria per attaccare la magistratura, ignorando del tutto perfino l'autorevole richiamo venuto dal presidente della Repubblica». Nonostante l'asprezza del momento, Veltroni tiene ferma la linea politica: nessun pasticcio, nessun doppio binario costruito, da un lato, con attacchi furibondi e, dall'altro, con richieste di accordi, ma «per quanto mi riguarda - dice - sono convinto che si possa fare una buona legge elettorale, che si sia fatto bene a fare la riforma per il giusto processo, che se si potrà andare avanti in Parlamento non c'è motivo per interrompere questo processo. È Berlusconi - questa la conclusione del leader - che tenta di usare strumentalmente la sua vicenda giudiziaria». Un Berlusconi «veramente estremista», che ha scelto una linea di «scavalcamento a destra che fa giustizia delle sue pretese di rappresentare le correnti moderate».

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, presidente dei deputati Ds

«Un dovere morale fermare questo impazzimento»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Da qui al 2001 la nostra è una corsa ad ostacoli. Sappiamo e sapevamo che ce n'erano tre, decisivi, da saltare: queste supplementari, le regionali di primavera, e le elezioni politiche generali. Uno l'abbiamo superato, alla grande. Bene». Fabio Mussi, capogruppo Ds a Montecitorio non nasconde la sua soddisfazione per l'esito del voto di domenica, ma anche - come vedremo - le sue preoccupazioni.

Cinque a zero: capopto. Una bel-

l'iniezione di fiducia, eh? «Certo: per l'Ulivo, per il governo e per la strategia del centrosinistra. Un successo che non era già scritto, e che non poteva derivare automaticamente dai risultati del '96. Per tante ragioni. Perché ormai l'acqua dell'opinione pubblica passa veloce sotto i ponti. Perché su Bologna pesava l'aspro risultato delle comunali. Perché stavolta non c'era accordo di desistenza con Rifondazione».

Ma c'è il dato negativo e preoccupante dell'astensionismo crescente...

«Certo. C'è questo dato negativo. Che però è abbastanza fisiologico in un voto così parziale. Anzi, il 65% di partecipazione nel collegio di Bologna-centro è eccellente. Ed anche il voto delle amministrative siciliane è complessivamente positivo per il centrosinistra. Credo che nel complesso ci sia stata nell'elettorato piena intelligenza del valore di questa prova. E bene tra l'altro non dimenticare che alla vigilia Berlusconi aveva sbandierato sondaggi che davano ormai il Polo come un'onda di piena. Non è andata così. Perché il voto, ovunque, dice in sostanza due cose: sì al governo e sì all'Ulivo. Non mi illudo che la strada sia ora tutta in discesa, ma l'Italia del '99 probabilmente non è il rovescio di quella del

I PRECEDENTI

Quando il «perseguitato» era Sindona

■ Gridare alla persecuzione giudiziaria da parte di magistrati comunisti o pilotati dai comunisti è stato uno sport molto praticato in Italia negli ultimi 25 anni. Ma, da questo punto di vista, Silvio Berlusconi rischia di trovarsi in pessima compagnia.

«Per me è chiaro che Michele Sindona è oggetto di persecuzione che comprende anche motivazioni politiche, come risulta dall'ordine Massonico di Piazza del Gesù...». Carmelo Spagnuolo, procuratore generale di Roma, lo scrisse in un affidavit (dichiarazione giurata) indirizzata alle autorità Usa nei giorni in cui dovevano decidere sull'estradizione di Michele Sindona. Il bancarottiere legato alla mafia si era rifugiato in America, dove era stato addirittura premiato come «salvatore della lira». Affermazioni dello stesso tenore furono sottoscritte da personaggi di rango come Licio Gelli, capo della loggia massonica P2 e il partigiano «bianco» Edgardo Sogno. Tutti scongiuravano di non consegnare

Sindona all'Italia paese in cui avrebbe subito la persecuzione dei comunisti. Purtroppo in America scoprirono un buco di 45 milioni di dollari nei conti della Franklin National Bank, acquistata nei primi anni 70 dal banchiere di Patti, la cui fortuna rapidamente declinò. I giudici americani non considerarono il crack un'invenzione dei comunisti e chiesero informazioni al liquidatore della «Banca Privata». Giorgio Ambrosoli, volevano sapere che cosa ha scoperto in Italia sulle speculazioni di Sindona. Ambrosoli cadde la notte tra l'11 e il 12 luglio '79, colpito dal killer mafioso William Aricò.

Il copione della persecuzione comunista fu replicato nell'89 a Bologna, dopo che una sentenza della Corte d'Assise aveva condannato i neofascisti indicati come autori della strage alla stazione (2 agosto '80, 85 morti e 200 feriti) e gli uomini dei servizi segreti accusati di aver depistato le indagini con una clamorosa messinscena. La sentenza, per molti degli imputati, diventò definitiva nel '94, ma

alla fine degli anni 80 «sotto processo» finirono i giudici di Bologna che avevano sottoscritto il primo dispositivo, i rappresentanti della pubblica accusa, quelli delle parti civili e, naturalmente, il Pci. Tutto cominciò con l'improvviso «abbandono» dell'avvocato di parte civile Roberto Montorzi, che rinunciò all'incarico dopo un incontro con Licio Gelli (anche lui condannato con sentenza definitiva in relazione al depistaggio delle indagini sulla strage) nella sua abitazione di Arezzo. Montorzi si «pentì» e sostenne in pratica che giudici e uomini di partito si erano dati da fare per giungere a una sentenza gradita al Pci. La polvere sollevata da queste parole si diradò solo quando i verbali di Montorzi divennero pubblici e l'inconsistenza degli addebiti fu palese. Il Consiglio Superiore della Magistratura, chiamato a pronunciarsi sul caso, stabilì che l'intera vicenda si inseriva «oggettivamente» in un tentativo di delegittimazione del processo per strage.

Gi.Ma.

'96, come si tenta - ancora - di far credere. Traiamo conforto nella scelta di un rilancio del governo e della maggioranza che lo sostiene».

Strada spianata quindi per il D'Alema-bis? Ma mentre il neodeputato dei Democratici Parisi dice che D'Alema non si tocca, il segretario del Ppi Castagnetti dice che a gennaio il premier potrebbe cambiare...

«Astrattamente tutto è possibile. Nel concreto non mi pare che ci siano ragioni per mettere in discussione il premierato di D'Alema. Ai popolari dico: non c'è alcuna pretesa egemonica dei Ds; la coesione premia tutte le componenti la coalizione. L'unità delle forze riformiste di diversa matrice politico-culturale è

gradita agli elettori del centrosinistra. I cedimenti nelle amministrative e nelle europee di giugno sono stati un messaggio di tanti nostri elettori (restati a casa, attenzione, e non passati al Polo) i quali ci hanno mandato a dire: la frammentazione, la litigiosità, l'esauperata competizione tra di voi non ci piacciono. Come Ulivo parliamo al Paese, e siamo capiti; come dodecapartito, no».

Che effetto può avere questo successo sui settori più inquieti della

“

Berlusconi invoca i suoi 10 milioni di voti? Il consenso non è l'arbitro della virtù

”

glia poi - lo ha dimostrato proprio il voto di domenica - quanto sostiene che l'Ulivo sia un ectoplasma. Vediamo le cose concretamente. In

maggioranza? Cossiga insiste nel proclamare che ci dovrà essere crisi vera. Insomma, il Trifoglio si agita contro «questo Ulivo 2 che somiglia ad un ectoplasma da fantascienza». Cosa risponde?

«Rispondiamo che Cossiga sbaglia intanto quando pensa che lo si voglia mettere cortese-mente alla porta. Sbagliato poi - lo ha dimostrato proprio il voto di domenica - quanto sostiene che l'Ulivo sia un ectoplasma. Vediamo le cose concretamente. In

questa fase finale di una legislatura per molti versi straordinaria, l'esigenza politica è chiara: un esecutivo rinnovato, come per primo ha detto D'Alema; un programma essenziale per i mesi che restano; un rilancio della coalizione. Ora, nelle regionali, dove pure c'è l'80% di proporzionale, la partita fondamentale si giocherà (soprattutto ora, con l'elezione diretta dei presidenti di giunta) tra il candidato del centrosinistra e quello del centrodestra. Un uomo, un simbolo, un programma, un «listino». Uno. Come ci andiamo, presidente Cossiga? E alle politiche, ammesso anche che non si riesca a riformare l'attuale legge elettorale (ma ci proveremo, e risolutamente), la partita si giocherà essenzialmente

nei tre quarti dei seggi: quelli assegnati con il sistema uninominale. Avremo certamente ovunque il candidato del Polo. E la sfida può essere vittoriosa se ovunque ci sarà un solo candidato del nostro polo».

Ma così non si fanno i conti con le suggestioni neocentriste inevitabilmente connesse ad una qualche riproporzionalizzazione del sistema politico...

«Queste suggestioni, al di là delle intenzioni e comunque di quel che si possa pensare, sono destinate a rompersi la testa contro l'evoluzione storica della democrazia italiana in senso bipolare. Anche da

qui nasce la nostra proposta di un grande patto politico che coinvolga tutte le forze che oggi sostengono il governo. Credo, o almeno spero, che anche Cossiga veda il problema e l'unica soluzione possibile. A meno che egli non pensi davvero di poter convertire Silvio Berlusconi. Mi pareva però il meno convinto di questa possibilità. Ricordo quando andò a sedersi sotto il palco del congresso del Ppi da dove parlava il presidente dei popolari europei, volgendo ostentatamente le spalle all'oratore in plateale polemica con la sua disponibilità ad accogliere il Cavaliere nel partito. Non mi pare che nel frattempo le cose siano cambiate. Anzi, mi pare di vedere un Berlusconi sempre più di destra».

A proposito, tu sei tra quanti Berlusconi ha bollato come «mandanti» dei giudici «giacobini». E come gli altri dirigenti Ds l'hai querelato.

«La nostra è una reazione morale prima ancora che politica, ed un richiamo al principio di responsabilità. Non abbiamo voluto ingaggiare

la guerra delle parole: a chi la spara più grossa e a chi insulta di più. Berlusconi, malgrado il secco monito del capo dello Stato, ci ha rivolto un'offesa grave: ci ha contestato uno specifico reato, di essere i mandanti di giudici con cui abbiamo una «collusione diretta e precisa». Benissimo: gli offriamo di dimostrarlo in tribunale. Ma voglio aggiungere che quando Berlusconi invoca «i dieci milioni di italiani che votano Forza Italia» dimentica che nei regimi liberali non è il consenso l'arbitro della virtù. Bisogna fermare questo impazzimento».

Un passo indietro. Rifondazione oggi: un problema o una risorsa?

«Oggi è un problema. Spero che torni ad essere una risorsa. Ma è Bertinotti che deve fare una riflessione strategica. Il suggerimento che gli rivolgo sommessamente è di non entusiasarsi troppo per le percentuali di Rc nei cinque collegi dove si è appena votato, ma di andare a vedere i voti assoluti. E di immaginare che cosa potrà succedere in una prova elettorale generale. Vero è che in molte parti d'Italia i voti di Rc potranno contare. Ma, se si ripeterà la scelta isolazionista, essa finirà con il favorire i candidati del Polo».

Ora l'appuntamento è per le regionali, e lì dovremo verificare le possibilità di accordi. Ma attenzione: il doppio binario di accordi nelle regioni e di muro-contro-muro sul governo nazionale non può portare al deragliament. Penso che Rifondazione deve ancora misurarsi sul tema del governo del paese e delle alleanze necessarie a favorire uno sviluppo democratico e socialmente giusto».

Il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi e sopra il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni e il presidente del Consiglio Massimo D'Alema



Marco Lanni

